

Vittorio Sereni e «Corrente»

di *Edoardo Esposito*

edoardo.esposito@unimi.it

After a short story of the journal «Corrente», founded in 1938 by Ernesto Treccani, the article remembers the role played in it by Vittorio Sereni, who studied at Milan's University with Antonio Banfi, and looks at his first poetry book, *Frontiera*, in which ermetic manner coexists with something that can be said realistic. Sereni took also part in 1978 in the establishment of, and participated in its initiatives.

Keywords: «Corrente di vita giovanile», Vittorio Sereni, Antonio Banfi, «Foundation Corrente»

Anni anni e anni fa ormai, ci si era trovati insieme in ben più di due a coltivare, ognuno a suo modo, l'illusione dell'arte. Si stava assieme in un'isola e lo si sapeva appena; ma ciò confortava e dava calore, pareva di stringere da presso il cuore della città. Ne eravamo, anzi, una parte? Troppo facile, e l'isola doveva rivelarsi tale e, come giusto, dissolversi¹.

Così Vittorio Sereni rievocava di scorcio, nel 1962, l'esperienza d'anteguerra di «Corrente». Non la nominava, in realtà, ma il tono a mezzo fra la nostalgia e il disincanto (la nostalgia di un tempo che consentiva ancora l'illusione, della vita e dell'arte; il disincanto con cui proprio il passare del tempo l'aveva 'dissolta') riportava immediatamente agli anni, fra il 1938 e il 1940, in cui Ernesto Treccani aveva dato vita con un gruppo di amici a un piccolo foglio mensile di – come recitava il sottotitolo – «letteratura-arte-politica», tuttora noto come «Corrente». Sereni ne era entrato a far parte come redattore con il numero del 15 aprile 1938, insieme con Raffaele De Grada e

¹ V. Sereni, *Gli immediati dintorni primi e secondi*, Il Saggiatore, Milano 1962, p. 62.

Dino Del Bo, e già nel luglio del '39, richiamato sotto le armi, aveva dovuto rassegnare l'incarico; ma la breve esperienza, insieme con le amicizie di quegli anni giovanili, sarebbe durata e si sarebbe cementata nel tempo, per quanto interrotta prima dalla lunga prigionia del poeta e da cui sarebbe nato il *Diario d'Algeria*², e poi dalle difficoltà di una ricostruzione che seguivano alla vicenda bellica e alle necessità di un lavoro stabile che le esigenze familiari dovevano imporre.

Guardiamo intanto all'arrivo di Sereni a Milano, nel 1932, dalla Luino che ne aveva visto la nascita nel 1913 e dal trasferimento, nel 1924, a Brescia, dove Sereni aveva frequentato il ginnasio e il liceo. Iscritto dapprima alla Facoltà di Giurisprudenza, già nel marzo 1933 opta per quella di Lettere e Filosofia, attratto in particolare dalle lezioni di Antonio Banfi, quel Banfi che sarà anima, nel dopoguerra, dell'altra istituzione che celebriamo in queste stesse pagine, la Casa della Cultura.

È alle lezioni di Banfi che Sereni conosce alcuni degli amici che avranno poi parte nell'avventura di «Corrente», a cominciare da Enzo Paci, Luciano Anceschi, Raffaele De Grada, ed è in questo ambito che il suo interesse per la poesia si approfondisce e si specifica; proprio l'insegnamento del filosofo milanese, di cui Sereni sarà per qualche tempo assistente volontario, è rintracciabile nelle riflessioni che accompagnano lo sviluppo della sua poesia, e si rivela presente, come bene ha argomentato Francesca D'Alessandro, nel richiamo alla concretezza e all'esperienza dei suoi scritti anche più tardi³.

Nel 1934 Sereni partecipa alla «selezione milanese per il concorso di poesia, i cosiddetti "Littoriali della Cultura"» classificandosi «secondo, insieme con Giosue Bonfanti, dietro Leonardo Sinisgalli»⁴; e nel '38, come si è detto, diventa redattore della rivistina di Treccani. La titolazione originaria, «Vita

² V. Sereni, *Diario d'Algeria*, Vallecchi, Firenze 1947.

³ Cfr. F. D'Alessandro, *L'opera poetica di Vittorio Sereni*, Vita e Pensiero, Milano 2010, in particolare pp. 21-24 e 61-83.

⁴ Cfr. la "Cronologia" di Giosue Bonfanti nell'edizione critica curata da Dante Isella delle *Poesie* di Sereni (Mondadori, Milano 1995, p. CIII).

giovanile», sarà mutata nell'ottobre in «Corrente di vita giovanile», lasciando solo il primo termine a spiccare in grande e a imporsi su un fondo di vivo colore giallo, il complemento di specificazione ridotto a caratteri piccolissimi e «quasi illeggibili»⁵.

Non sarà il caso di soffermarsi analiticamente su un'esperienza di cui molto è stato detto e su cui non mancano pregevoli studi⁶; ricordiamo soltanto come la rivista rappresentò una possibilità di libertà, o almeno di azione verso una più concreta libertà; ed è noto come intorno ad essa siano venuti rapidamente concentrandosi intellettuali ed artisti, in un gruppo che, se mancò di compattezza e di un programma preciso e definito, era tuttavia accomunato da idealità che, pur confuse, non si identificavano certo con quelle del regime.

Si possono ricordare, oltre ai nomi già fatti di Paci e di Anceschi, quelli di Roberto Rebora e di Giansiro Ferrata, di Giancarlo Vigorelli e di Alberto Lattuada: nomi che non costituiscono solo un arido elenco. Ma ancora più significativo (e il movimento di «Corrente» si ricorda infatti come più propriamente artistico che letterario) può essere il soffermarsi sugli artisti

⁵ Così nella nota bibliografica che accompagna gli «indici ragionati» del periodico (*Corrente di Vita Giovanile (1938-1940)*, a cura di Alfredo Luzi, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1975, p. 95), dove si specifica che sopprimere la dicitura «equivaleva a riaprire una elaborata procedura per la richiesta di una nuova testata» e dove si ricorda che scompare, nello stesso numero, la «scritta mussoliniana che precedentemente era riportata sulla sinistra della testata: “Noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra fiaccola”». Si trattò certamente del cambiamento cosciente di una rivista che andava evolvendo e sviluppandosi, e tendeva a staccarsi dalla retorica fascista (il mito della vitalità e quindi della giovinezza) cui almeno negli aspetti esteriori era allora d'obbligo adeguarsi; nella presentazione con cui Sereni accompagnava il volume ora citato si fa riferimento, pur senza specificarne i contorni, a un «piccolo conflitto interno» che avrebbe caratterizzato tale decisione (p. 11). Ha osservato D'Alessandro che anche a proposito del nome di 'Corrente' colpisce riscontrare «quanto “corrente di vita” o “corrente della vita” sia sintagma banfiano, utilizzato ripetutamente, in passi cruciali, per rendere l'idea del fluire incessante del reale» (*op. cit.*, p. 82).

⁶ Cfr. anzitutto R. De Grada, *Il movimento di «Corrente»*, Edizioni del Milione, Milano 1952, e il volume curato da Alfredo Luzi e citato sopra, nonché la tavola rotonda “Il movimento milanese di «Corrente di vita giovanile», e l'ermetismo”, di cui dà conto *L'Approdo letterario*, a. 14, n. 43, luglio-settembre 1968, pp. 79-100. Inoltre, G. Bonfanti, “«Corrente» e la letteratura”, *Autografo*, n. 8, 1991, pp. 53-69; G. Benvenuti, “L'esperienza di «Corrente di vita giovanile»”, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Giardini, Pisa 1983, pp. 999-1019; A. Vaglio, “Lo spazio della poesia: «Corrente di vita giovanile»”, in *Le letterature straniere nell'Italia dell'entre-deux-guerres. Le riviste di cultura. Spogli e Studi*, a cura di Edoardo Esposito, Pensa MultiMedia Editore, Lecce 2004, pp. 469-482.

che vi si accompagnarono. Sottolinea infatti Mario De Micheli che furono appunto artisti come Sassu, Birolli, Manzù, Grosso, presenti alla ‘collettiva’ del febbraio 1932 alla Galleria del Milione diretta da Edoardo Persico, a formare il primo nucleo del futuro movimento, che si ampliarà poi specie ad opera di Renato Guttuso⁷. Proprio Persico, con la sua azione di critico militante, seppe fruttuosamente orientare le nuove tendenze dell’arte, raccogliendo attorno alla Galleria del Milione molti degli artisti che «Corrente» avrebbe poi sostenuto nelle sue pagine.

Seguendo i grandi esempi stranieri la pittura si orientava verso le forme dell’astrattismo e dell’espressionismo; e particolarmente l’espressionismo, per il quale «un sempre più aperto spirito di denuncia e di neoromantica ribellione era la fondamentale ragione di vita»⁸, sarebbe stato modulo seguito dagli artisti di «Corrente»: un espressionismo in fondo al quale l’istanza fondamentale era ad un demistificatorio realismo, capace di rivelare un mondo che altri si affannava a glorificare, e a nascondere, sotto la monumentalità e la magniloquenza delle opere. Lo stesso Treccani trovò nella pittura il suo più valido mezzo di espressione, e fra i tanti che in questo ambito si incontrarono o svilupparono le loro ricerche ricorderemo, oltre ai nomi già fatti, quelli di Badodi, Migneco, Valenti, Vedova, degli scultori Luigi Broggin, Manzù, Sandro Cherchi, la cui attività, una volta soppressa la rivista, poté continuare a trovare un riferimento nella “Bottega di Corrente”, aperta da Treccani alla fine del ’40 in Via della Spiga, e che il 12 dicembre veniva inaugurata con una mostra di Renato Birolli⁹.

⁷ Cfr. M. De Micheli, “Storia di «Corrente»”, in *Le arti*, gennaio-febbraio 1960, pp. 14-15.

⁸ C. Maltese, *Storia dell’arte in Italia 1785-1943*, Einaudi, Torino 1960, p. 385.

⁹ Per l’importanza degli artisti per la vita di «Corrente» cfr. anche da Raffaele De Grada, che anzi osserva: «Mai come in quel momento si stabilì un’unità più stretta tra artisti e l’ambiente universitario, tra letterati filosofi persino musicisti e cineasti (Lattuada, Comencini) e uomini di teatro (Grassi, Strehler e il gruppo di “Palcoscenico”) con i pittori e gli scultori. Matrice di questa unità: l’antifascismo come ricerca di libertà, la ragione come metodo, un nuovo umanesimo come fine» (Raffaele De Grada, “Per una giusta interpretazione del movimento di ‘Corrente’”, *Il Contemporaneo*, novembre 1963, p. 30).

Un'attenzione non secondaria ebbe la poesia, che diede spazio a testi di Angelo Barile, Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Giorgio Caproni, Beniamino Dal Fabbro, Alfonso Gatto, Mario Luzi, Eugenio Montale, Sandro Penna, Antonia Pozzi, Salvatore Quasimodo, Umberto Saba, Camillo Sbarbaro, Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi, Giuseppe Ungaretti: come dire tutti o quasi tutti i nomi – e ci siamo limitati ai più noti – di coloro che stavano creando in Italia una delle stagioni più significative della nostra lirica. Sereni vi contribuì con i versi di *Temporale a Salsomaggiore*, comparsi sulla rivista il 15 aprile del 1939, e con *Canzone lombarda*, il 15 novembre dello stesso anno. Lo stesso Antonio Banfi pubblicò sul foglio di Treccani un articolo dal titolo *Poesia* il 15 giugno 1939, in cui notava come, nella realtà di crisi che si stava vivendo, appunto la poesia tendesse «a rifugiarsi in una liricità più profonda», nella ricerca del senso ultimo della comune umanità; e già il 28 febbraio 1939, sotto il titolo *Per la vita dell'arte* si era soffermato sul rapporto tra arte e crisi della cultura, sottolineando come i momenti di difficoltà fossero legati alla storicità dell'arte stessa, e non ne significassero necessariamente decadenza.

A uno sguardo superficiale «Corrente» non appare in realtà diversa da molti altri fogli dell'epoca; articoli e dichiarazioni si richiamano spesso alle idealità fasciste e le sostengono, senza esercitare una vera critica. Ma al di là di tante dichiarazioni programmatiche (troppo esteriori) o degli articoli più propriamente politici (troppo facilmente censurabili), non è difficile scoprire qualcosa di diverso e che si andrà affermando come coerentemente antifascista. L'attenzione rivolta infatti ai problemi della cultura, vista in modo vivo e aperto, particolarmente riguardo alle forme nuove di espressione (vedi per esempio il dialogo con i rappresentanti dell'ermetismo, nell'ambito della quale Sereni pubblicò sul numero del 15 aprile 1938 un articolo su Alfonso Gatto), la difesa della libertà dell'artista e la posizione circa i rapporti tra arte e stato (viene citato Bontempelli, Accademico d'Italia che reclamava però il valore della spontaneità dell'arte), la presentazione, infine, di letterati

e artisti non allineati sulle posizioni della cultura ufficiale, nonché la sottolineatura negativa del movimento futurista, sono tutti aspetti in cui risalta una volontà polemica nei confronti della cultura del regime, volontà che si manifesta soprattutto nell'attenzione prestata alle ricerche europee in generale, e all'ambiente parigino in particolare¹⁰. Sereni si potrà ancora citare qui per due note non firmate ma a lui attribuite¹¹, la prima del 31 dicembre 1938 per la morte di Antonia Pozzi; la seconda, del 28 febbraio 1939, intitolata *Breve risposta non richiesta ma necessaria al prof. Russo e al sig. Villaroel*, scaturita da una polemica tesa ad assimilare i poeti ermetici ad antifascisti *tout-court*¹². E si deve riconoscere profondamente critica la ricerca di 'gusto' che, sia nel senso delle cose dell'arte, sia in senso più direttamente politico viene perseguita in varie occasioni, tra cui ricordiamo un articolo di Roberto Rebora, *In Africa abbiamo imparato*, centrato sulla guerra in Abissinia e carico di un doloroso senso di umanità in cui si riconosce la sofferenza e l'inutilità della guerra¹³, e le numerose *Filippiche in 16°* firmate Ernst, in cui Treccani, mascherato dietro un'apparente ortodossia fascista, muove aspre critiche al servilismo che animava gli animi e alle tendenze più arretrate e bigotte di ambienti pur vicini al governo.

«Corrente» rappresentò insomma non già un giornale di aperta opposizione, che mai avrebbe avuto vita possibile e cui forse non tutti sarebbero stati sufficientemente preparati (Sereni stesso ha sottolineato in un'intervista come il suo atteggiamento non andasse allora «molto al di là di uno sdegno morale, o addirittura 'estetico'; non arrivava cioè ad una vera e

¹⁰ Si veda in proposito N. Colombo, R. Duilio, D. Amico (a cura di), *Corrente e l'Europa, 1938-1945*, Milano, Fondazione Corrente, 21 novembre 2019-19 marzo 2020, Fondazione Corrente, Milano 2019.

¹¹ Cfr. G. Bonfanti nell'articolo già citato su "Corrente' e la letteratura".

¹² Se ne vedano gli estremi nella "Introduzione" di Alfredo Luzi al volume *Corrente di Vita Giovanile (1938-1940)*, cit., pp. 49-50, nonché l'intervento dello stesso Sereni alla tavola rotonda "Il movimento milanese di «Corrente di vita giovanile», e l'ermetismo", cit., p. 87.

¹³ «Corrente di vita giovanile», I, 16, 15 ottobre 1938.

propria presa di posizione politica»¹⁴, ma costituì almeno un luogo di discussione e di incontro per molti, un'apertura verso nuove possibilità, verso una critica che, sia pure esercitata sempre all'interno del regime, riuscì a raggiungere un certo grado di libertà e a farsi apertamente corrosiva¹⁵. Fu così che si arrivò alla sua soppressione, nel giugno 1940, proprio in coincidenza con l'entrata in guerra dell'Italia; la sua attività continuò solamente, come abbiamo ricordato, come galleria d'arte, nonché come casa editrice; e fu appunto per le "Edizioni di Corrente" che nel 1941 vide la luce il primo volumetto di poesie di Sereni, *Frontiera*.

L'idea di una collana di poesia¹⁶ si era affermata presto, e nonostante le riluttanze dello stesso Sereni, titubante della propria ispirazione e tanto più di un esporsi che gli sembrava prematuro, si rivolsero proprio a lui gli amici per il necessario avvio: «o Sereni ne sarà l'iniziatore o non se ne farà niente», gli scriveva Anceschi riportandogli parole che con Treccani si erano scambiate, e conseguentemente lo esortava:

Raccogli infine, coraggiosamente, un numero – anche esiguo – di composizioni – lasciamo a te la scelta – e mandale a Ernesto o a me. Saranno editi in veste semplice e degna.

Non devi, questa volta, mancare.

Vai, ora, per altre strade? Concludi un ciclo di esperienze? Ebbene, lascia – di quel tempo che fu tuo, che noi ti invidiammo, e che a noi, a tanti, è caro – la giusta traccia per chi non lo ha vissuto e per chi vuol ricordarlo¹⁷.

¹⁴ Cfr. G. C. Ferretti, "Vittorio Sereni oltre «Gli immediati dintorni»", in *L'Unità*, 18 luglio 1962, p. 6. Si veda anche il breve scritto di Sereni *Cominciavi*, in *Gli immediati dintorni primi e secondi*, cit., pp. 64-65.

¹⁵ Soprattutto dopo la prima annata del foglio, ha osservato Alfredo Luzi, è possibile «individuare in "Corrente di Vita Giovanile" un progressivo allontanamento dalle posizioni di fronda verso una coraggiosa dichiarazione di antifascismo, favorita nelle coscienze dal precipitare inesorabile della realtà italiana verso la guerra suicida» (*op. cit.*, p. 25).

¹⁶ Per le edizioni di Corrente si ricordino i *Lirici greci* di Quasimodo, i *Lirici spagnoli* di Carlo Bo, *Occhio quadrato* di Lattuada e *I Taccuini* di Birolli; cfr. G. Sebastiani, *I libri di «Corrente». Milano 1940-43: una vicenda editoriale*, Pendragon, Bologna 1998.

¹⁷ Lettera di Sereni del 4 novembre 1940, in: V. Sereni, *Carteggio con Luciano Anceschi, 1935-1983*, a cura di Beatrice Carletti, prefazione di Niva Lorenzini, Feltrinelli, Milano 2013, p. 67.

Le ‘altre strade’ alludevano forse anche a quella che Sereni stesso ha più volte definito come ‘tentazione della prosa’,¹⁸ ma erano intanto e purtroppo solo quelle della chiamata alle armi, che avrebbero portato il poeta, dall’una all’altra traversia, prima in Grecia, poi in Sicilia e da lì, con lo sbarco degli americani, alla prigionia nei campi dell’Algeria e del Marocco spagnoli per due interi anni.

Solo ventisei sono i testi che compongono alla fine il volumetto d’esordio¹⁹, che si fregiava in copertina di un piccolo disegno di Renato Birilli, a ulteriore conferma del dialogo fra le arti che si era istituito nell’ambito di «Corrente» nonché dell’interesse che Sereni ha personalmente e più volte dimostrato per la pittura²⁰.

Sono testi indubbiamente d’esordio ma, non meno indubbiamente, segni di una sensibilità e predisposizione che colpivano e che parvero ad alcuni – Carlo Betocchi ad esempio, che già nel ’37 aveva accolto sul «Frontespizio» dei versi del giovane amico e che proprio nei componimenti di *Frontiera* avrebbe riconosciuto anche in seguito il segno più genuino delle capacità sereniane – una sicura promessa²¹. Non dobbiamo qui offrirne un’analisi²², ma ne sono stati presto notati, accanto ai modi e alle immagini che ne sancivano l’appartenenza alla temperie ermetica di quegli anni, la tendenza ad affidarsi

¹⁸ Tentazione più volte sperimentata e oggi complessivamente testimoniata già dal titolo nel volume curato anni fa da Giulia Raboni: V. Sereni, *La tentazione della prosa*, Mondadori, Milano 1998.

¹⁹ Ne restano escluse alcune composizioni che pure erano già apparse in rivista; cfr. nel volume *Poesie* già citato l’apparato critico a cura di Dante Isella. Sempre di Isella si veda il *Giornale di “Frontiera”*, Archinto, Milano 1991, pubblicato in cofanetto unitamente alla ristampa anastatica dell’originario volumetto di *Frontiera*.

²⁰ Si veda il volume: V. Sereni, *Il dubbio delle forme. Scritture per artisti*, a cura e con un saggio di Gianni Contessi, Aragno, Torino 2015.

²¹ Numerose le testimonianze in proposito che emergono dalle lettere di Betocchi: V. Sereni – C. Bertocchi, *Un uomo fratello (1937-1982)*, a cura di Bianca Bianchi, introduzione di Clelia Martignoni, Mimesis, Milano-Udine 2018.

²² Si veda ad esempio, oltre al volume di D’Alessandro già citato, e per un inquadramento generale: S. Raimondi, *La “Frontiera” di Vittorio Sereni. Una vicenda poetica (1935-1941)*, Unicopli, Milano 2000, cui mi permetto di aggiungere: E. Esposito, *Lettura della poesia di Vittorio Sereni*, Mimesis, Milano 2015. Per una lettura sistematica: Vittorio Sereni, *Frontiera. Diario d’Algeria*, a cura di Georgia Fioroni, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, Milano 2013.

a luoghi e oggetti di più concreta definizione, e a momenti di quella più incisiva narrazione e riflessione che avrebbero poi caratterizzato la scrittura sereniana del dopoguerra; significativi fra gli altri, e spesso interpretati come allusione alla tragica atmosfera di quegli anni, i rapidi versi di *Terrazza*, che all'amato paesaggio del lago rimandavano:

Siamo tutti sospesi
a un tacito evento questa sera
entro quel raggio di torpediniera
che ci scruta poi gira e se ne va.

E citeremo anche, per la testimonianza che rappresentano del tempo e delle amicizie di «Corrente», quelli di *3 dicembre*, in morte di Antonia Pozzi²³:

All'ultimo tumulto dei binari
hai la tua pace, dove la città
in un volo di ponti e di viali
si getta alla campagna
e chi passa non sa
di te come tu non sai
degli echi delle cacce che ti sfiorano.

Pace forse è davvero la tua
e gli occhi che noi richiudemmo
per sempre ora riaperti
stupiscono
che ancora per noi
tu muoia un poco ogni anno
in questo giorno.

Ancora più significativi quelli di *Diana*, in cui l'orizzonte lacustre appare decisamente sostituito da quello della città in cui Sereni si è ormai stabilito, una Milano non ancora diventata metropoli:

Torna il tuo cielo d'un tempo
sulle altane lombarde,
in nuvole d'afa s'addensa

²³ In *Frontiera* manca a questi versi qualsiasi dedica, ma è ad Antonia Pozzi che la poesia è ispirata, e la dedica, sottratta forse per una sorta di pudore al dominio del più comune lettore, è però espressa in un più difficilmente reperibile libretto sereniano (V. Sereni, *Una polvere d'anni di Milano*, con tre disegni di A. Rossi, Linea grafica, Milano 1954). Una breve nota pubblicata nel n. 21 (31 dicembre 1938) di «Corrente», anonima ma dovuta allo stesso Sereni e intitolata *Antonia Pozzi*, cominciava: «Ci è mancata il 3 dicembre scorso, di sera».

e nei tuoi occhi esula ogni azzurro,
si raccoglie e si riposa.

Il ritmo dei versi è fermo e tranquillo, su uno schema strofico quasi fisso. Diana non è una figura tragica o di cui tragicamente è sentita l'assenza; è piuttosto un elemento del paesaggio, di cui sia quasi lecito attendersi il ritorno:

Torni anche tu, Diana,
tra i tavoli schierati all'aperto
e la gente intenta alle bevande
sotto la luna distante?

La poesia, che si riconosce fra le migliori di Sereni, tende qui a farsi racconto, racconto che a Giansiro Ferrata, altro sodale di «Corrente», pareva perfino segnato da «qualche eccesso» e tuttavia subito risolto, «in un gesto affettuoso, che induce l'intera poesia a un ritratto», tanto che la vena prosastica veniva giudicata infine tutt'altro che incongrua alla poesia di Sereni: «è meglio poesia quando sembri nascere vicino alla prosa»²⁴. Di fatto si tratta, per Sereni, di due dimensioni non estranee l'una all'altra, e che già lo staccano dalla “cupola metafisica” sotto la quale si svolgeva l'esperienza ermetica, secondo quanto lo stesso poeta si trovò poi ad osservare:

Se c'era un tentativo di differenziarsi, probabilmente questo già allora era abbastanza inconsapevole, e non era sufficientemente caratterizzato. Se dovessi tentare di esprimerlo, direi che non sentivamo su di noi nessuna cupola metafisica, nessun cielo, nessun assoluto, non sentivamo la letteratura come un valore, in altri termini; la sentivamo piuttosto come una energia o una tensione, in un rapporto particolare con la nostra esistenza, senza poi arrivare a precisare la natura di questo rapporto²⁵.

Sereni parla non solo di sé, ma di un “noi” che proprio agli amici di «Corrente» lo accomuna e che non è azzardato ricondurre all'insegnamento banfiano, per il quale «Ciò che nella parola s'esprime è sempre una sintesi

²⁴ G. Ferrata, “Frontiera’ di Vittorio Sereni”, *Primato*, 1° maggio 1941, p. 15.

²⁵ Cfr. la tavola rotonda già citata “Il movimento milanese di «Corrente di vita giovanile», e l'ermetismo”, p. 87.

organica di coscienza, ove l'esperienza tutta si raccoglie e significa»²⁶. Non a caso Franco Fortini ha scritto che «non era, il suo, solo un caso individuale. Era una particolare flessione del suo ceto e della sua cultura, in quella regione e in quegli anni», individuando nel positivismo lombardo «l'antefatto morale e culturale» della sua sensibilità: infatti la Milano d'allora «manteneva o rinnovava dei contatti con una cultura europea diversa da quella dei fiorentini o dei romani», anche se i giovani che vi guardavano «dovevano vederla oscuramente sfiorire [...] nell'imminenza della guerra»²⁷. E tuttavia la coscienza si era così ormai formata, e anche la parola della poesia avrebbe sempre più preferito, alla indeterminata allusività degli ermetici, quell'aggancio alla realtà per cui Anceschi avrebbe poi parlato di «poesia *in re*»²⁸.

Questa consapevolezza, tuttavia, non era ancora tale al tempo di «Corrente», o lo era nel concreto della poesia più che nelle riflessioni che la accompagnavano e cui proprio l'insegnamento di Banfi aveva dato impulso: eravamo allora – ha detto Sereni – «banfiani nel metodo, ma crociani per istinto», e ha precisato come sembrasse già molto

lo sforzo di nominare le cose, in quello che era il “contesto” [...], di nominare le cose poeticamente, di farle entrare dentro la poesia, o dentro, in generale, la letteratura, uno sforzo sufficiente di per sé ad assorbirci completamente, che in un certo senso lasciava ai margini tutto il resto senza che si avvertisse il legame che ci poteva essere con tutto il resto²⁹.

²⁶ Cfr. A. Banfi, “Poesia”, *Corrente di vita giovanile*, 15 giugno 1939.

²⁷ F. Fortini, *Saggi italiani*, De Donato, Bari 1974, p. 115.

²⁸ «La poesia di Sereni è poesia *in re*, si muove soprattutto alla sollecitazione degli oggetti del tempo, nasce da un reame di immagini quotidiane e fedeli in un'aria riservata di ripiegato sentimento; e la geografia lirica è affatto lombarda (e poi emiliana) per certi luoghi sempre consueti e riconoscibili, con un vago presentimento d'Europa»: cfr. *Linea lombarda – Sei poeti*, a cura di Luciano Anceschi, Editrice Magenta, Milano 1952, p. 19. Nell'antologia erano contemplati, oltre a Sereni, Roberto Rebora, Giorgio Orelli, Nelo Risi, Renzo Modesti, Luciano Erba; sulle perplessità di Sereni in proposito cfr. però D'Alessandro, *op. cit.*, pp. 35-36.

²⁹ “Il movimento milanese di «Corrente di vita giovanile», e l'ermetismo”, *cit.*, p. 86.

Già nelle pagine del 1947 di *Esperienza della poesia*, fra le più articolate con cui Sereni si sia mai espresso in merito³⁰, troviamo comunque punti di consonanza con il pensiero banfiano, sia nell'importanza attribuita alla singolarità dell'esperienza estetica («Nessuno più di un poeta è adatto a dire cose concrete sulla poesia. Per contro, nessuno è meno adatto di lui a enunciare verità che escano da un ordine affatto personale ed entro certi limiti utili a lui solo e a lui solo necessarie») sia per il rapporto giudicato inevitabile e fecondo tra l'individuo e il tempo che lo vede operare (e in cui la «propria esperienza sembra intonarsi ai dati di un'esperienza più generale»); sia nella relatività piuttosto che nell'assolutezza delle valutazioni critiche in proposito (di una strada, dunque, fatta più «di dubbi che di certezze»), sia nel coraggio di riconoscere e persino di documentare gli «errori» attraverso cui si costruisce la propria identità.

Sono tutti aspetti già messi attentamente in luce dal lavoro già citato della D'Alessandro³¹, che ha altresì recuperato il testo di un intervento tenuto da Sereni in occasione del Convegno del 1977 *Banfi e i cinquant'anni di cultura in Italia*³², chiara testimonianza del debito e dell'affetto per il maestro di un tempo: testimonianza implicita, del resto, proprio nello svolgimento che Sereni ha impresso al proprio lavoro, che alle ragioni intime e, per così dire, originarie della poesia ha sempre più unito quelle dettate dalla conoscenza e dalla partecipazione alla realtà del proprio tempo.

Siamo, con questo, ad anni più vicini a noi, quei pochi che precedono la morte improvvisa del poeta nel 1983, e siamo a un 'secondo tempo' della storia che abbiamo fin qui evocato: che merita almeno un cenno, tuttavia, perché la costituzione della Fondazione Corrente, nel 1978, ha visto Sereni ancora impegnato e partecipe delle iniziative che intendevano ravvivare i caratteri

³⁰ Si leggono ora in *Gli immediati dintorni primi e secondi*, cit., pp. 25-28. Da questo brano le citazioni che seguono immediatamente.

³¹ D'Alessandro, *op. cit.*; si vedano in particolare le pp. 61-83.

³² Si veda l'appendice *Per Banfi* nel testo ora citato, pp. 213-226. Del convegno, tenutosi nel 1977 a Vimercate (luogo di nascita di Banfi), non sono mai stati pubblicati gli atti.

dell'antica iniziativa: parte in causa, anzi, dato che il suo nome è fin dall'inizio fra coloro che costituiscono il Comitato scientifico della Fondazione e che promuovono il convegno che qualifica fin dall'inizio l'attività stessa della Fondazione, ricollegandone il presente al passato nel nome proprio di Banfi: "Antonio Banfi – Tre generazioni dopo", incontro che si tiene il 10 e 11 maggio 1978 e che vede a ricordare il maestro (*Il buon maestro della crisi*, aveva intitolato Sereni un proprio articolo dell'anno precedente³³) sia gli antichi studenti degli anni Trenta, come Luciano Anceschi, sia coloro che, come Fulvio Papi, ne hanno coltivato la memoria nel dopoguerra.

Non è questo il luogo per riassumere il lungo lavoro di mostre, presentazioni, dibattiti e convegni che dal '78 si sono susseguiti presso la Fondazione, ma ricorderemo almeno, degli anni che si avvalgono della presenza di Sereni, la conferenza da lui tenuta il 27 maggio 1980 sul "Lavoro del poeta", nel quadro delle "Conversazioni di estetica" che videro tra il 1979 e il 1980 la presenza di intellettuali come Mario Spinella, Cesare Segre, Dino Formaggio, Maria Corti, Fulvio Papi, nonché il suo dialogo con Mario Luzi, il 13 aprile 1981, nell'ambito del ciclo "Il mio progetto intellettuale", cui parteciparono fra gli altri Alberto Arbasino, Paolo Grassi, Lalla Romano, Livio Garzanti, Riccardo Malipiero, Ennio Morlotti, Cesare Luporini³⁴.

Della sua curiosità intellettuale e dell'interesse per l'arte in tutte le sue forme resta inoltre la testimonianza tuttora affidata alle pagine dell'introduzione redatta per il catalogo della mostra "Esperienza e immagine", aperta il 24 novembre 1981 da Mario De Micheli e dedicata a una serie di opere di Colli, Paganin e Plescan, in cui il poeta sottolineava la capacità delle loro opere di offrire non solo un ritratto degli autori, ma del loro

³³ V. Sereni, "Il buon maestro della crisi", *Il Giorno*, 11 maggio 1977.

³⁴ I documenti in proposito sono conservati presso la Fondazione Corrente, Archivio Eventi, Cartella 25.

reagire «all'epoca in cui vivono, all'ambiente che li circonda e li assedia», interrogandosi quindi sul senso «più generale dell'esistenza»³⁵.

Sereni coglieva così l'occasione per stigmatizzare quelle ricerche in cui «l'interesse si sposta sulle formulazioni e dichiarazioni di intenti, dall'evidenza alla formula», e nelle quali «il progetto e la sua giustificazione più o meno teorica prevalgono su ogni altra forma di coinvolgimento»; insieme confermava l'originaria – tanto ingenua quanto genuina, si potrebbe dire – disposizione alla poesia che si era manifestata in *Frontiera*, nonché la convinzione che solo l'esperienza concreta poteva arricchire e rafforzare l'autenticità di ciò che non si usava più, né tuttora si osa, chiamare ispirazione: una convinzione che – allargando il concetto di esperienza a quello di “esperienza della crisi” – potremmo dire ancora banfiana, e che esprimeva una volta di più l'importanza che il tempo di «Corrente» aveva avuto per lui, e il cui ricordo può avere ancora per noi³⁶.

Nota bibliografica

COLOMBO, Nicoletta, DUILIO, Roberto, AMICO, Deianira (a cura di), *Corrente e l'Europa*, Milano, Fondazione Corrente, 21 novembre 2019-19 marzo 2020, Fondazione Corrente, Milano 2019.

³⁵ Cfr. *Esperienza/Immagine 3. Dipinti, disegni, sculture di Giancarlo Colli, Giovanni Paganin, Dimitri Plescan*, Fondazione Corrente, Milano 1981; l'introduzione si legge ora anche in: V. Sereni, *Il dubbio delle forme*, cit. (le citazioni alle pp. 106 e 110).

³⁶ A testimoniare dell'importanza e del vivo legame tra Sereni e «Corrente» si registrano infine qui le prime fra le iniziative poi tenute dalla Fondazione in suo ricordo; anzitutto, l'anno stesso della morte del poeta, la lettura e commento dei suoi versi (“Per Vittorio Sereni”, 13 giugno 1983) da parte di Maurizio Cucchi, Franco Loi, Giancarlo Majorino, Antonio Porta e Giovanni Raboni («Non volevamo chiudere le attività dell'anno senza parlare di un amico che sempre più si configura come personalità chiave, come poeta essenziale nella storia della letteratura di questi decenni», diceva quest'ultimo (cfr. l'articolo firmato da Filippo Ravizza “Omaggio a Vittorio Sereni con un reading di poesie”, *la Repubblica*, 12-13 giugno 1983), e il ciclo di incontri “Sereni esile mito” avviato il 13 febbraio 1984 da Maria Antonietta Grignani e cui seguirono conferenze di Franco Fortini, Gian Carlo Ferretti e Stefano Agosti (cfr. anche qui la Fondazione Corrente, Archivio Eventi, Cartelle 45 e 49).

ANCESCHI, Luciano (a cura di), *Linea lombarda – Sei poeti*, Editrice Magenta, Milano 1952.

BENVENUTI, G., “L’esperienza di «Corrente di vita giovanile»”, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Giardini, Pisa 1983, pp. 999-1019.

BONFANTI, Giosuè, “«Corrente» e la letteratura”, *Autografo*, VIII, 1991, pp. 53-69.

BANFI, Antonio, “Poesia”, *Corrente di vita giovanile*, 15 giugno 1939.

D’ALESSANDRO, Francesca, *L’opera poetica di Vittorio Sereni*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

DE GRADA, R., “Per una giusta interpretazione del movimento di «Corrente»”, *Il Contemporaneo*, novembre 1963, p. 30.

DE GRADA, Raffaele, *Il movimento di «Corrente»*, Edizioni del Milione, Milano 1952.

DE MICHELI, Mario, “Storia di «Corrente»”, *Le arti*, gennaio-febbraio 1960, pp. 14-15.

ESPOSITO, Edoardo, *Lettura della poesia di Vittorio Sereni*, Mimesis, Milano 2015.

FERRATA, G., “«Frontiera» di Vittorio Sereni”, *Primato*, 1° maggio 1941, p. 15.

FERRETTI, Gian Carlo, “Vittorio Sereni oltre «Gli immediati dintorni»”, *L’Unità*, 18 luglio 1962, p. 6.

FORTINI, Franco, *Saggi italiani*, De Donato, Bari 1974.

- ISELLA, Dante, *Giornale di "Frontiera"*, Archinto, Milano 1991.
- LUZI, Alfredo (a cura di), *Corrente di Vita Giovanile (1938-1940)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1975.
- MALTESE, Corrado, *Storia dell'arte in Italia 1785-1943*, Einaudi, Torino 1960.
- RAIMONDI, Stefano, *La "Frontiera" di Vittorio Sereni. Una vicenda poetica (1935-1941)*, Unicopli, Milano 2000.
- SERENI, Vittorio, BETOCCHI, Carlo, *Un uomo fratello (1937-1982)*, a cura di B. Bianchi, introduzione di C. Martignoni, Mimesis, Milano-Udine 2018.
- SERENI, Vittorio, *Carteggio con Luciano Anceschi, 1935-1983*, a cura di B. Carletti, prefazione di N. Lorenzini, Feltrinelli, Milano 2013.
- , *Diario d'Algeria*, Vallecchi, Firenze 1947.
- , *Frontiera*, Edizioni di «Corrente», Milano 1941.
- , *Frontiera. Diario d'Algeria*, a cura di G. Fioroni, Fondazione Pietro Bembo – Guanda, Milano 2013.
- , *Gli immediati dintorni primi e secondi*, Il Saggiatore, Milano 1962.
- , *Il dubbio delle forme. Scritture per artisti*, a cura e con un saggio di G. Contessi, Aragno, Torino 2015.
- , *La tentazione della prosa*, Mondadori, Milano 1998.
- , *Poesie*, edizione critica a cura di D. Isella, Mondadori, Milano 1995.
- , *Una polvere d'anni di Milano*, con tre disegni di A. Rossi, Linea grafica, Milano 1954.

VAGLIO, Anna, “Lo spazio della poesia: «Corrente di vita giovanile»”, in *Le letterature straniere nell'Italia dell'entre-deux-guerres. Le riviste di cultura. Spogli e Studi*, a cura di Edoardo Esposito, Pensa MultiMedia Editore, Lecce 2004, pp. 469-482.

Nota biografica

Edoardo Esposito è stato docente di Letterature comparate e di Teoria della letteratura all'Università degli studi di Milano. Fra le sue opere, *Metrica e poesia del Novecento* (1992), *Il verso: Forme e teoria* (2003), *Elio Vittorini. Utopia e scrittura* (2011), *Lettura della poesia di Vittorio Sereni* (2015).